ANNO XXII
1941-XIX

VOCI FRATERNE

APRILE
NUM. 4



ORGANO MENSILE DELLA
FEDERAZIONE ITALIANA
EX-ALLIEVI DON BOSCO

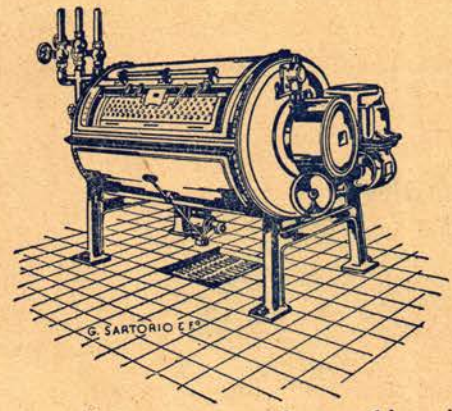
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE (Gruppo III)

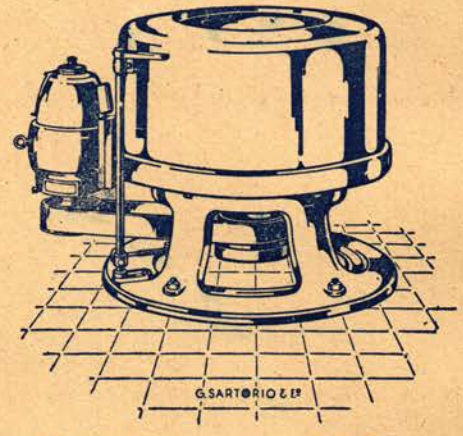
g. SARTORIO e f.°

IMPIANTI SANITARI. IDRAULICI. TERMICI

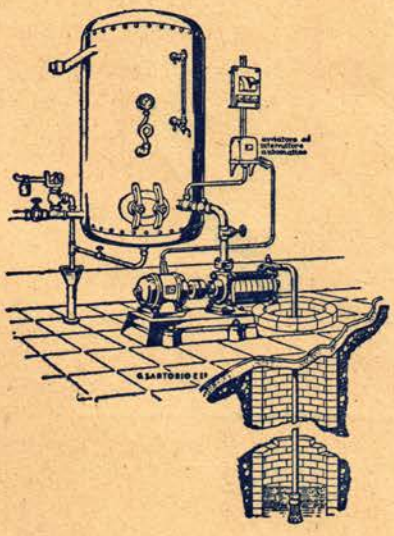
Sede: TORINO — Corso Racconigi, 26 — Telef. 70.149 - 73.649

Filiale: ROMA - Via Ardea, 18 - Telef. 74.787

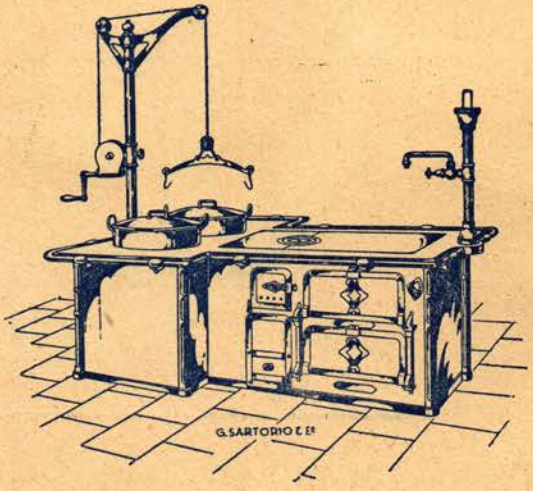




A. 495 — Apparecchi per impianti di lavanderie — A. 380



A. 341. - Impianto automatico di sollevamento e distribuzione di acqua in pressione.



Apparecchi per cucine. — A. 200

GII Istituti Salesiani d'Italia e dell'Estero sono corredati dei nostri impianti.

Anno XXII - N. 4 APRILE 1941 - XIX Spedizione in abbonamento postale

VOCI FRATERNE

ORGANO MENSILE FEDERAZIONE ITALIANA EX ALLIEVI DON BOSCO

SOMMARIO: Buona Pasqua, pagina 53 — La Strenna del Successore di Don Bosco agli ex-Allievi per il 1941, pag. 54 — Convegno Pasquale e Sociale, pag. 58 — Meditando davanti all'Urna, pag. 59 — Gli Esercizi Spirituali, pag. 60 — I Consiglieri, pag. 62 — Non ci credi tu?, pag. 64 — *Dalle nostre Unioni:* I nostri Convegni in tempo di guerra, pag. 67 — Inaugurazione dell'Unione ex Allievi Don Bosco di Gaeta, pag. 67 — Necrologio, pag. 69.

Buona Pasqua!

E' l'augurio che a nome dell'amatissimo D. Pietro Ricaldone e di tutti i Superiori noi facciamo con cuore di fratelli a voi ed ai vostri cari.

Buona Pasqua! E' soprattutto un invito che noi rivolgiamo a tutti gli ex Allievi a nome dei Superiori ed Educatori di ieri e di oggi, presenti ed assenti, di quelli specialmente che ci hanno guidati nei puri slanci e nelle sante emozioni di nostre prime Comunioni, di quelli che ci hanno aiutati a trascorrer la nostra primavera con Gesù assoluto, integrale nel cuore, ebbri di giovinezza e di purezza, felici ed osannanti nella gloria e nella gioia delle sante Pasque trascorse in collegio, presso l'Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco... Dove vi è ora per noi una ragione più forte, un'attrattiva più potente che deve indurci a tornare e a cantare insieme l'inno dell'amore filiale.

Sulla colonna altissima che il Santo ci addita ancor una volta in questo mare in tempesta, in questa procella spaventosa, immensa e splendente come un sole è un'Ostia radiante, garanzia divina di nostra salvezza.

Nessuno manchi!

Senta ognuno in questo profumo di Pasqua, la promessa della festa che verrà, festa centenaria, dell'esaltazione e dell'amore.

Senta ognuno nel prossimo convegno pasquale presso il tepido nido di sua fanciullezza, il profumo della vigilia solenne di festa immensa che asciugherà tutte le lacrime e lenirà tutti i dolori.

E' il Santo del nostro sogno che ci attende per donarci Gesù Viatico e conforto di questa sanguinante attesa, garanzia di pace e di vittoria, pegno divino del prossimo trionfo.

La Strenna del Successore di Don Bosco agli ex-Allievi per il 1941

La parola del Presidente Generale

(Continuazione vedi numero precedente)

III.

La parola del sacerdote scende nelle anime e vi reca luce e conforto; anche in mezzo al tumulto delle passioni si eleva serena ed annuncia impavida la verità: quella verità che rischiara e risolve i più gravi problemi della vita sociale, penetrando i cuori con un'intima forza che agisce, con una potenza senza pari, per la elevazione morale, per la pacificazione e per la tranquillità dei popoli, ricordando ai grandi e ai piccoli la fugacità della vita presente, la caducità dei beni terreni, il valore dei beni spirituali e dell'anima immortale, la severità dei divini giudizi, la santità incorruttibile della legge di Dio.

Nulla è più efficace di questi insegnamenti per temperare quella febbrile avidità di godimenti, quella sfrenata cupidigia di beni temporali, che provocano il cozzo implacabile degli egoismi e il divampare inestinguibile degli odi.

Una gloriosa esperienza di venti secoli dimostra tutta la salutare forza del sacerdozio per suscitare eroismi di ogni genere e per creare l'azione disinteressata dei cuori più generosi. Tutti i benefici della civiltà cristiana si devono, almeno nella loro radice, alla parola ed all'opera del sacerdozio cattolico.

E' sua gloria incontrovertibile la diffusione della verità sulla terra. La parola del sacerdote ha trasformato il mondo romano; ha debellato ed ammansito le orde barbariche; ha vinto le eresie e gli scismi; ha seminato lo spirito di fratellanza tra i popoli di tutte le razze. Ancora oggi la civiltà penetra tra i barbari e gli infedeli non con le armi, non con i commerci, non con la diplomazia e con la scienza, ma con la luce della croce portata dai sacerdoti missionari.

Dagli estremi confini dei ghiacci polari alle torride dune dei deserti africani; dagli impervi altipiani dell'Imalaia alle bassure mefitiche delle paludi equatoriali; dai brulicanti formicai umani della Cina alle impenetrabili viscere, quasi spopolate, dell'inferno verde brasiliano; tutto un esercito di missionari è disseminato per l'annunzio della buona novella, germe di ogni progresso. Questo esercito avanza non con il fragore e il terrore, ma con la mitezza e con la carità e paga le sue conquiste a prezzo di eroici sacrifici, di lagrime e di sangue. I martiri della evangelizzazione non si possono più numerare; ed a noi, figli di D. Bosco, è caro ricordare che, nell'elenco glorioso di questi eroi, sono scritti anche i nomi dei salesiani Mons. Versiglia e D. Caravario, trucidati dai banditi cinesi, e di D. Fuchs e di D. Sacilotti, straziati dagli indiani Chavantes nelle foreste delle Amazzoni.

Nonostante tutto però, questo esercito non si arresta mai nel cammino. Da una statistica ufficiale riguardante il solo personale dipendente dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide, che rimonta al 1933 e quindi certamente oggi oltrepassata (Vedi *Guida delle Miss. Cattoliche*, 1935), riporto queste cifre: 16.000 sacerdoti missionari, dirigendo l'opera di 7300 fratelli laici, di 38.500 suore e di 75.000 catechisti, mantengono 57.150 edifici sacri; 953 ospedali con 46.292 letti; 2814 dispensari medici; 1925 orfanotrofi, popolati di 109.900 orfani; 424 ospizi per vecchi, con 17.608 ricoverati; 34.172 scuole elementari; 3706 scuole superiori; 175 tipografie con 346 periodici. Queste cifre non hanno bisogno di illustrazione; esse dicono eloquentemente di quali frutti sia feconda l'attività del sacerdozio nelle missioni, non soltanto con la propaganda ora-

le, ma con opere concrete di beneficenza. Poichè, come il Divin Redentore, che non solamente predicò ed insegnò con la parola, ma « pertransivit benefaciendo et sanando omnes », — confermando cioè la divinità della sua missione e della sua dottrina con i prodigi della carità, così il sacerdozio, dalla sua istituzione fino ai giorni nostri, non soltanto ha perpetuato tra le folle la predicazione evangelica di Gesù Cristo, ma ha rinovato a beneficio dei deboli, dei poveri, dei sofferenti e dei traviati le caritatevoli opere del dì Lui Cuore misericordioso.

La beneficenza intesa come un dovere individuale e sociale, come una esigenza moralmente obbligatoria della fratellanza tra gli uomini, era ignota al mondo prima di Cristo. Essa è nata con Lui e gli apostoli, cioè i primi esponenti e campioni del sacerdozio da Lui istituito, ne hanno iniziato l'esercizio come uno dei principali loro compiti. La istituzione del diaconato con la precisa attribuzione della cura dei bisognosi di ogni genere ne è la prova incontrovertibile. Tutte le istituzioni di carità che di poi, in tutti i tempi e in tutti i luoghi dove la dottrina di Gesù Cristo si diffuse, furono create per tutte le necessità (orfanotrofi, ospizi per le vedove e per i vecchi, asili per la gioventù abbandonata o traviata, ricoveri per i poveri, ospedali, ecc.) ripetono le loro origini dal sacerdozio. Se si volessero studiare le tavole di fondazione degli innumerevoli enti di soccorso, di assistenza e di prevenzione che la carità cristiana ha fatto sbocciare nelle nostre città, si troverebbe che fondatore o almeno inspiratore, nella immensa maggioranza dei casi, è stato un sacerdote.

Per rendersi conto di questa inesauribile vena di carità che sgorga dal cuore sacerdotale basta che noi ci guardiamo intorno, che consideriamo gli episodi piccoli e grandi della vita quotidiana quale si svolge intorno alle Parrocchie e ai Conventi e che rievocano (per restare solo in Italia e nei tempi nostri) i nomi di D. Bosco, del Cottolengo, di D. Guanella e di D. Orione.

IV.

Ed è bene rilevare che, tra le opere di carità, il sacerdozio ha sempre collocata in prima linea la istruzione degli ignoranti e la educazione della gioventù, che sono considerate come un dovere essenziale del sacerdote.

In questo campo le benemerenze del sacerdozio sono più che solari e la storia della istruzione pubblica e degli istituti educativi ne dà la documentazione più irrefutabile.

Le scuole elementari per il popolo, le scuole per i sordomuti e per i ciechi, gli asili di infanzia sono stati creati da sacerdoti e parecchie congregazioni religiose fra le più numerose e fiorenti, maschili e femminile (numerarle tutte sarebbe troppo lungo), fondate precisamente con lo scopo di attendere alla educazione e alla istruzione, sono opera di sacerdoti che la Chiesa ha iscritto nel novero dei Santi e che la Storia della pedagogia ha registrato nella'lbo d'oro dei suoi antesignani e maestri insuperabili.

Come si potrebbe a questo punto non citare, a gloria della Famiglia Salesiana, il nome di S. Giovanni Bosco? Il suo metodo educativo, ed i 1600 istituti creati da lui e dai suoi figli e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice costituiscono una delle più splendide dimostrazioni delle glorie incomparabili del sacerdozio nell'opera intesa a promuovere il progresso e la elevazione dell'umanità.

Nè è da credere che, nell'esercizio del suo apostolato per l'istruzione, il sacerdozio abbia limitato il suo prezioso contributo alla divulgazione delle dottrine spirituali e dei principii elementari dello scibile, disinteressandosi dello studio e del culto delle scienze superiori.

Istituito da N. S. Gesù Cristo per l'insegnamento della celeste dottrina di salvezza e per l'applicazione delle norme pratiche che ne derivano, il sacerdozio, per l'integrale assolvimento della sua missione, non ha potuto prescindere da quel postulato essenziale che è la scienza umana; sia perchè al progresso della umanità, tanto nell'ordine spirituale, quanto nell'ordi-

ne materiale, ai fini della elevazione del tenor di vita delle classi più umili e dell'esercizio della beneficenza, specialmente nel campo dell'alleviamento delle sofferenze fisiche, molto contribuiscono le scoperte e le applicazioni scientifiche; sia perchè il sacerdote scienziato è la più bella prova che non esiste dissenso tra la fede e la scienza; sia infine perchè la scienza offre al sacerdote le armi adatte alla difesa della religione contro gli attacchi di quei dissennati che pretenderebbero, nell'accecamento della loro superbia, di demolire l'edificio delle eterne verità rivelate, con i sofismi costruiti dalla corta intelligenza umana.

Gli allori immarcessibili conquistati dal sacerdozio nell'agone scientifico non temono confronti con quelli vantati da qualsiasi altra categoria sociale.

Nel volo del pensiero umano verso le supreme sfere della speculazione teologica e filosofica chi può dire di aver raggiunto altezze così sublimi come S. Tommaso di Aquino e la innumerevole schiera dei pensatori e maestri della sua scuola, oggi ancora feconda di ingegni fulgidissimi? Nessun altro dei sistemi sorti dopo e contro il suo ha potuto reggere alla prova del tempo, ed ogni anno che viene, segna un passo di più verso il ritorno trionfale della sua luce nelle aule degli alti studi.

E non solamente nelle scienze speculative, ma anche nelle sfere delle scienze esatte, gli studiosi ed i dotti, nel novero dei più illustri genii a cui si debbono le conquiste più memorande e decisive dello scibile trovano scritti, in prima fila, numerosissimi nomi di sacerdoti.

Nella astronomia il Can. Nicola Copernico — preceduto, nel tempo, da Nicola di Oresme, Vescovo di Lisieux —, P. Benedetto Castelli, difensore di Galileo (celebre anche come idraulico), P. Matteo Ricci, P. Schettiner di Ingolstad, P. Cysatus, P. Cristiano Meyer, P. Giuseppe Piazzi, P. Angelo Secchi, P. Denza, il Cardinale Pietro Maffi (citiamo soltanto i nomi più noti), hanno lasciate norme incancellabili. Nelle connesse discipline meteorologiche, sismografiche e magnetiche, che presuppongono, oltre alla scienza teorica, il lavoro assiduo negli osservatori astronomici, i Padri Hommer e Stonushurst, Hagen ed Alfani hanno meritato una fama mondiale. E chi non conosce il preziosissimo contributo dato attualmente dai Padri dirigenti dell'Osservatorio Vaticano a quell'opera insigne di scienza astronomica che sarà l'Atlante stellare?

E come nella scienza del cielo, così in quella della terra e dei fenomeni ad essa inerenti, numerosi sacerdoti hanno conquistata larga e durevole fama. E' S. Alberto Magno (1193-1280) che ha gettato le basi della climatologia, della geografia fisica e della geografia botanica, come del pari aveva dischiusi i tesori della scienza greco-romana. Questo dotto domenicano scrisse ben sette libri sulle piante e venti sugli animali e sotto la sua direzione di ricerche naturalistiche ebbe degni discepoli P. Tommaso da Chapimtre e fra Vincenzo da Beauvais.

Fra i vulcanoligi occupano posti eminenti P. Della Torre, D. Mercalli, studiosi celeberrimi del Vesuvio, e il Can. G. Ricupero, illustratore dell'Etna.

Della geologia sono universalmente reputati fra i più illustri cultori e maestri l'abate Lazzaro Spallanzani, P. Antonio Stoppani e l'abate Chanoux.

Nel ramo della geografia e delle scoperte geografiche, dal francescano Ruggero Bacone a Pietro d'Ailly, da fra' Mauro, camaldonese, al Cardinale Cusano che furono cartografi insuperati, al P. conventuale Vincenzo Coronelli, che istituì la prima Società Geografica d'Italia e fu dalla Repubblica di Venezia nominato suo cosmografo, possiamo giungere fino a tutta una pleiade di missionari, esploratori che primi percorsero e descrissero la Scandinavia, i Paesi slavi, la Polonia, l'Impero Tartaro, la Cina e la Mongolia. Anche a sacerdoti cattolici è dovuta la esplorazione delle estreme terre dell'America settentrionale, dell'Arizona, del Nuovo Messico e della California. Nella lista degli esploratori dei paesi affricani il nome del Cardinale Massaia, apostolo dell'Abissinia, ha senza dubbio un posto di onore e come

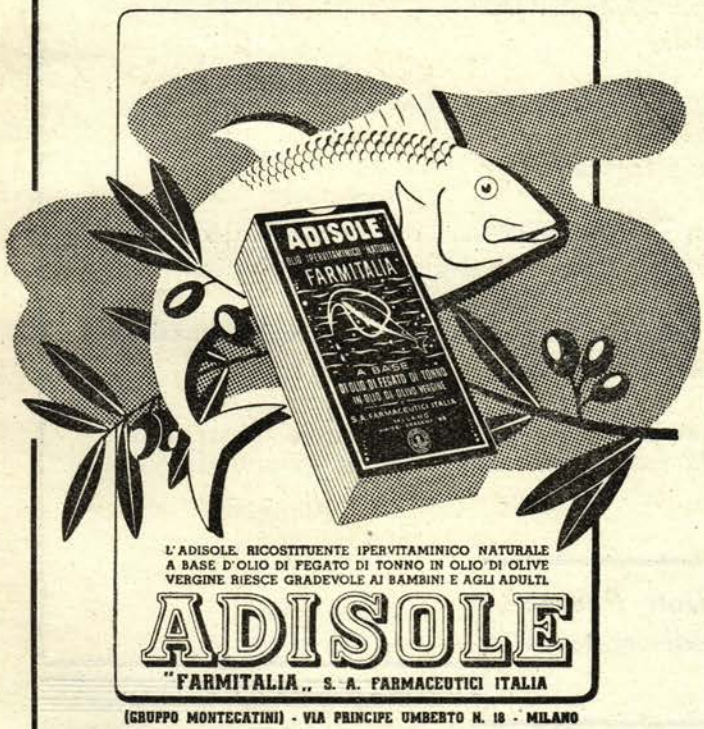
figli di D. Bosco non possiamo dimenticare il nome di Don De Agostini Alberto, che tanta celebrità si è meritato con la sue esplorazioni nella zona terminale delle Ande cileno-argentine.

Dell'apporto dato dal sacerdozio alle scienze matematiche (Fra Lucio Paccioli, Card. Pietro Maffi) alle scienze mediche (ieri scuole mediche benedettine di Salerno, oggi P. Gemelli e numerosi missionari medici), alle storiche (P. Ludovico Antonio Muratori, padre della Storia italiana), alle scienze archivistiche (P. Zaccaria, D. Tiraboschi, P. Morcelli, ecc.), alle scienze paleografiche (Papa Pio XI, Mons. Mercalli), manca lo spazio anche per un semplice accenno; e i limiti imposti dalla natura di questo scritto non consentono neppure di soffermarci a ricordare, sia pure sommariamente, il posto di onore che i sacerdoti occupano fra i cultori della letteratura, della oratoria e della musica.

Ma dell'amore e del culto della scienza e dell'arte nei sacerdoti ci sembra che possa, in sintesi essere prova decisiva il fatto che di cento università esistenti al principio del XX secolo, 29 erano state fondate esclusivamente e direttamente da Papi, ed altre dieci da Papi e Imperatori insieme. Negli Stati Uniti esistono oggi 20 università cattoliche, di cui 12 dirette da Padri Gesuiti. La Compagnia di Gesù, celebrando il 400° anno della sua istituzione ha potuto giustamente vantarsi di annoverare nell'elenco dei suoi scrittori ben 10.000 nomi, e di mantenere oggi in vita, con gli scritti dei suoi Padri, oltre 1200 riviste che trattano di ogni ramo di scienza sacra e profana.

Alle benemerenze acquisite dal sacerdozio con il sacro ministero, con la propaganda della parola, con l'apporto incommensurabile al progresso della educazione, dell'istruzione e della scienza, deve essere aggiunto i benefici che all'umano consorzio derivano dall'influsso dei suoi esempi, dalla quotidiana visione dell'edificante nobiltà e probità della vita del clero.

ARTURO POESIO.



L'ADISOLE RICOSTITUENTE IPERVITAMINICO NATURALE
A BASE D'OLIO DI FEGATO DI TONNO IN OLIO DI OLIVE
VERGINE RIESCE GRADEVOLE AI BAMBINI E AGLI ADULTI

ADISOLE

"FARMITALIA" S. A. FARMACEUTICI ITALIA

(GRUPPO MONTECATINI) - VIA PRINCIPE UMBERTO N. 18 - MILANO

Adisole

Costanza assoluta del contenuto in vitamina A e D, assicurata dal controllo chimico e biologico.

L'effetto curativo si ottiene con dosi da 3 a 4 volte minori. Il costo della cura pertanto non è superiore a quello richiesto per una cura di olio di fegato di merluzzo.

La tolleranza da parte dello stomaco e dell'intestino è ottima, poichè l'olio di olive che costituisce il veicolo delle piccole quantità di olio di tonno, è facilmente digeribile in qualunque età.

L'ADISOLE può essere somministrato in qualsiasi periodo dell'anno.

anche bambini dispeptici lo sopportano bene, anzi lo stato dispeptico si emenda col miglioramento delle condizioni generali provocato dall'ADISOLE.

Di produzione totalmente italiana.

Attenzione!

Oratorio - Casa Madre - Torino

Domenica, 20 Aprile

Convegno Pasquale e Sociale

PROGRAMMA

Ore 8,15 — Ricevimento.

» 8,30 — Messa d'Oro con Comunione generale. - Celebrante D. Bernardo Savarè, già Direttore dell'Oratorio, fondatore e promotore dell'Unione. Venire possibilmente già confessati.

» 9,30 — Colazione offerta dal Sig. Direttore D. Toigo.

» 10 — Gruppo fotografico.

» 10,30 — Adunanza in teatro, presenti coll'attuale Direttore i Direttori D. Colombo, D. Uguccioni, D. Santini.

Omaggio dell'Unione a Don Bernardo Savarè in occasione delle sue nozze d'oro sacerdotali

N.B. - In ossequio alle disposizioni superiori, in quest'ora così trepida e santa per la Patria, noi rinunziamo alla gioia tradizionale dell'agape fraterna.

L'Unione, e per l'Unione ***Don Pavese,*** *attende dai soci il rinnovo della quota sociale 1941-42.*

MEDITANDO DAVANTI ALL'URNA

Un giorno, durante una delle mie brevi visite all'urna di S. Giovanni Bosco in Maria Ausiliatrice, pensavo ad una cosa strana.

Don Bosco è un santo, un santo venerato sugli altari, un personaggio che noi consideriamo ormai parte integrante del Paradiso, come tutti gli altri santi che lo hanno preceduto nella gloria celeste.

Ma, mentre fra gli altri santi ed i loro devoti esiste come un diaframma costituito dall'immensa distanza che corre tra le loro eroiche virtù e la nostra umana debolezza, tra la loro sublime, celestiale gloria e la nostra prona terrestre miseria, fra Don Bosco ed i suoi figli, la stessa distanza non rappresenta un ostacolo; inginocchiati all'altare della Sua gloria, noi ci sentiamo bensì piccoli e deboli, ma guardiamo a Lui con l'occhio del figlio verso il padre; la Sua altezza non distrugge la nostra confidenza; la mole della Sua santità non ci schiaccia, ma ci attrae, e sentiamo che, se per una grazia somma Egli ci apparisse davanti redivivo, invece di rimanere atterriti dal prodigioso evento, noi non esiteremmo, con audace impeto filiale, a gettarci tra le Sue braccia.

* * *

Che cos'è questo?

Ognuno di noi ha avuto, come cento anni fa Bartolomeo Garelli, il suo incontro con Don Bosco e ne è stato conquiso.

Ho detto *ognuno* di noi; perchè anche quelli meno anziani che non hanno goduto della presenza fisica di Don Bosco, l'hanno sentito attraverso i superiori salesiani, attraverso qualche salesiano in particolare; perchè Don Bosco si è moltiplicato nei suoi figli, cedendo a loro un po' del suo immenso cuore, una scintilla del suo ardente fuoco di carità.

Il fenomeno si ripete da cento anni. Da cento anni Don Bosco passa attraverso le vie del mondo attirando a sè anime e cuori. Da cento anni Don Bosco combatte la sua battaglia benefica con indomito coraggio; da cento anni va cercando anime da redimere, da soggiogare al suo carro trionfatore con dolcissime catene.

Ha incominciato da solo: solo col suo grande sogno, si è urtato a tutte le difficoltà e tutte le ha superate; tutti i dolori, tutte le malvagità umane si sono precipitate contro di lui, per frantumargli il cuore... inutilmente. Egli è passato, Egli passa. Egli ha superato e supera la derisione, la incomprensione, la persecuzione, l'odio... Le bufere passano, Egli resta.

Vero atleta di Dio, Egli combattè da prode e da cento anni, attraverso anche ai suoi figli, e ne è testimone il glorioso martirologio salesiano, combatte.

Cadono i missionari, i sacerdoti, i coadiutori; gli incendi ardono e distruggono missioni, chiese, oratori, case. La bufera è passata altre volte, passerà ancora; ma le radici che Don Bosco ha piantato in tutti i Bartolomeo Garelli che ha incontrato, non potranno essere divelte, ma riprodurranno la pianta che porterà i suoi fiori ed i suoi frutti.

AVV. GIUSEPPE PERLO.

Un'attraentissima rivista missionaria eminentemente formativa, che si pubblica per entusiasmare la gioventù maschile e femminile per l'ideale missionario, è il periodico mensile illustrato:

Gioventù Missionaria

ricca di avventure, episodi e racconti desunti dal vero e quindi interessantissima per collegi e famiglie.

Inviare l'abbonamento (L. 6,20) all'Amministrazione di "Gioventù Missionaria,, - Via Cottolengo, 32 - Torino

GLI ESERCIZI SPIRITUALI

Dalle memorie di un ex Allievo

Quell'anno all'Oratorio vi era una grande aspettativa per gli esercizi spirituali. Era stato annunciato un predicatore d'eccezione: Don Viglietti. Quel Don Viglietti che aveva scritto due libri indimenticabili: « *La vita di collegio* » e « *Una vocazione tradita* ».

Grande avvenimento gli esercizi spirituali!

Ogni attività si arrestava: cessava ogni chiasso per far luogo ad un silenzio propizio alle meditazioni più profonde. Ci aggiravamo nel cortile gravi, austeri. La stessa ricreazione, insopprimibile, si indirizzava a giochi silenziosi di pazienza; si improvvisavano partite di dama; s faceva conversazione a segni convenzionali, parlando alla muta con le... mani e con un pittoresco alfabeto mimico che andava dalla « A » (due dita sulla bocca), alla « B » (buffetto sulla guancia), alla « P » colpo di mano sulla scarpa), fino alla « Q ».

Niente studio, niente letture che non fossero di libri di pietà. Tre giorni di raccoglimento in cui scendevamo nel più profondo ripostiglio delle nostre coscienze a pescarvi i peccati commessi o... pensati: tutto un inventario di difetti, di viziacci, di orrori che, per non dimenticare, qualcuno scriveva prudentemente su di un quaderno, sottolineando o scrivendo in grassetto le colpe più grosse; il tutto però in segni convenzionali o... quasi, non essendo esclusa la paventata probabilità di uno smarrimento. Io ho riempito una volta oltre cinque pagine, ma qualcuno, che forse mi leggerà... ha scritto tutto il quaderno! Oh i grandi peccatori!

Tre giorni di preghiere, di meditazione: la primavera si annunciava da mille segni esteriori e formicolava nel sangue una gran voglia di correre e saltare a cui succedevano improvvisi languori e tristezze inspiegabili. Tre giorni di vita interiore vissuta in cospetto di tutti i più gravi problemi dell'esistenza, nell'esame di tutte le responsabilità, di tutti i doveri. Tre giorni in cui montava dalle profondità della nostra coscienza un vero accorato dolore per le colpe commesse e si maturava nella nostra volontà un proponimento sincero di redimerci.

Ed infine la liberazione! Prima il bucato generale davanti ad un confessore specialmente scelto... una vera messa a nudo di tutta l'anima. Ah quei pentimenti che spremevano a volte anche le lacrime, che ci tenevano curvi al suolo, oppressi da una tristezza infinita! La confessione avveniva tra le braccia del sacerdote, modo delizioso! Niente da fare per il demonio! Giù a dir tutto, proprio tutto, anche senza leggerlo nel quaderno! E poi il confessore parlava... grave, suadente, e sentivamo l'anima come sciogliersi da lacci che la facevano dolorare. Via via si allargava il cuore, anche fisicamente: e si tornava in cortile leggeri leggeri come piume, come uccelli, come angeli!

Ed arrivava anche il momento della Comunione generale! Gesù ci aspettava e noi Gli andavamo incontro con tanta letizia, tutti candidi, tutti spiritualizzati. In raccolto disordine lasciavamo i banchi, assiepando la balaustra in un impeto di ansia, di desiderio non trattenibile. Eccolo in noi Gesù! Eravamo tutti suoi. Ora non più lacci attorno all'anima, ma carezze soavi e fieri propositi di conservarci santi!

Dunque, quell'anno vi era grande aspettativa per le prediche di Don Viglietti. Giunse finalmente la sera della funzione di apertura di quei benedetti esercizi. Raccolti nei banchi della chiesetta di San Francesco, dopo il canto del *Veni Creator*, guardavamo intenti al pulpito. Spuntò il predicatore: era lui, era Don Viglietti.

Incominciò a parlare con eloquio facile, scorrevole e pur tanto elegante. Non fece una predica. Raccontò due fatti. Eccoli.

In un Oratorio o Collegio, in una sera come quella avevano inizio gli esercizi spirituali.

Un giovanetto, tutto trepidante, pregava il Signore di illuminarlo, di toccargli il cuore perchè potesse far tesoro degli insegnamenti che avrebbe ricevuto, perchè potesse diventar migliore e possibilmente... santo. La parola di Don Viglietti disegnava davanti a noi via via una figura tutta candore, tutta bontà, tutta cielo. L'uditorio si sentiva trasportato su su con la figura di quel ragazzo che tanta buona volontà dimostrava nel prepararsi a compiere il suo dovere.

Ora avvenne che nella notte, quel caro giovane sentì nel dormiveglia come la carezza di una piuma sul suo volto e vide, o parvegli di vedere, chino su di lui in atto di amorevole protezione... l'Angelo Custode! Quel giovanetto gustò quella notte un anticipo di Paradiso!

Ma un altro giovanetto vi era in quell'Ora-

torio o Collegio, che non aveva le stesse disposizioni d'animo del compagno, e, peggio, ne derideva la pietà, i propositi. Scherzava sulle cose più sante, ed era di scandalo a tutti. Le prediche: che fastidio! Le preghiere: che barba! Le meditazioni: che sciocchezze! E così via.

Venne la notte e poi l'alba successiva, l'alba del primo giorno degli esercizi.

Suona la campana: l'assistente esce dalla sua cella battendo le mani... *Benedicamus Domino - Deo gratias...* rispondono ancora insonnoliti i ragazzi e si gettano dal lettino, in silenzio. Non tutti. Uno di loro non si muove: è nel suo letto, coperto dal lenzuolo fin sopra la testa. E' il tristanzuolo beffardo della vigilia. L'assistente si avvicina, lo chiama: non risponde. Lo scuote: non si desta. Lo scopre... orrore! Nero come un tizzone, freddo... morto!

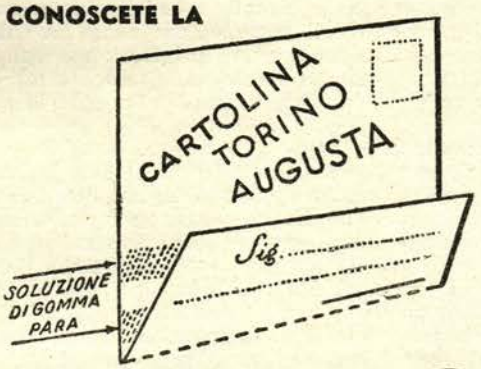
Miei cari giovani, conchiuse il predicatore, ecco due modi di incominciare gli esercizi: scegliete!

E scese dal pulpito in un silenzio di costernazione generale. Quella sera, dopo cena, forme scure di ragazzi si aggiravano per i cortili, per i porticati semibui, con le mani dietro la schiena e certi musi...

Il mattino dopo, il risveglio fu per tutti noi una constatazione piacevole, ed il contatto dell'acqua fresca del catino, come un ritrovamento della vita dopo un incubo.

Un ex allievo.
p. c. c. avv. G. PERLO.

CONOSCETE LA



NUOVA CARTOLINA CON RISVOLTA AUTO-ADESIVA ?

UNA SEMPLICE PRESSIONE DELLA MANO E LA RISVOLTA È ATTACCATA - INDIRIZZO SCRITTO UNA SOLA VOLTA COL TESTO. SONO ABOLITI I PUNTI METALLICI E LA GOMMATURA A MANO - NON SI ATTACCA AL COPIALETTERE —— CAMPIONI GRATIS

UFFICI ECONOMATI
CAPI AZIENDE
RICHIEDETELA A TUTTI I BUONI TIPOGRAFI

FABBRICA SPECIALIZZATA
M. ALESSANDRI
Via Robilant, 3 - TORINO

FORME INFLUENZALI?



ASPIRINA

Autor. R. Pref. Milano - N. 6560 - XVIII

I CONSIGLIERI Membri dei Consigli

Quanti cari e benemeriti amici vediamo sotto questo titolo! Uomini singolari per virtù ed onestà, d'indole schietta e generosa, educati alla vera scuola di Don Bosco, uniti ai Superiori nelle ore di gioia e specialmente in quelle di dolore!

Non si saprà mai di quanta luce serena abbiano illuminato il proprio e l'altrui cammino! « Che bella cosa è un prete! » diceva un tale, ma si può ben dire anche: « Che bella cosa è un vero ex Allievo di Don Bosco, il quale si sacrifichi silenziosamente per i suoi antichi compagni! ». Vi sono dei consiglieri che portano al Consiglio tutto se stessi e una generosa volontà di rendersi utili alle anime... Il buon fermento opera in silenzio. Essi non pensano ai primi posti, anzi li fuggono: vogliono lavorare, ecco l'unica loro ambizione!

« Accetto la designazione a consigliere purchè non sia semplicemente per fare la bandierina festiva o per servire di tappeto decorativo » si sentì dire in un convegno. Voce del cuore! Voce dell'educazione ricevuta! Non si concepisce un allievo del Santo del lavoro che voglia essere inattivo.

Non elementi coreografici, non riempitivi, ma ali per innalzare l'Unione! In che cosa si distinguono i pesci vivi da quelli morti? In questo: che i primi vanno contro corrente.

Negli antichi parlamenti vi erano i deputati del « sì » e del « no ». Non sarebbe buon consigliere colui che si limitasse a dire sempre « sì ». Gli indiani nella loro gioventù sono cacciatori e guerrieri; nella loro vecchiaia diventano consiglieri, poichè presso di loro è il Consiglio dei saggi che costituisce il governo, che dirige la tribù colle esortazioni. Essi non usano la forza coattiva, non hanno prigioni, non hanno ufficiali incaricati di forzare all'ubbidienza o a punire con castighi. Questa forma di governo li porta in generale a studiar l'arte di ben parlare e tra di essi gode la più grande influenza il miglior oratore.

Parlare va bene, ma questo solo sarebbe troppo poco.

Si notano generalmente tre categorie di consiglieri: i prescelti per le loro attività e benemerenze antecedenti, altri per quello che si aspetta da loro ed infine alcuni designati per il loro titolo o prestigio. « E' un nome — si dice. — Forse la carica lo stimolerà al lavoro ». Casi rari. E' la funzione che crea l'organo e non viceversa!

I consigli di presidenza più numerosi non sono i più attivi. Anzi sembra che l'efficienza sia in relazione inversa al numero dei membri. Un consiglio con troppi consiglieri è come il pavone... bella coda, ma troppo lunga e che intralcia...

I consiglieri più utili sono quelli che hanno già le mani in pasta, che hanno qualche incarico di responsabilità; capi di sottosezioni organizzate: il presidente delle attività salesiane, il presidente dei catechisti, quello della conferenza o gruppo « caritas », l'incaricato della biblioteca, della filodrammatica, della banda o dell'orchestrina, della sezione giovani, incaricati di gruppi di plaga, ecc.

Tra i cinesi l'onore non discende, ma ascende, cioè le decorazioni non passano ai figli, ma vengono onorati i genitori del decorato. L'attività dei consiglieri, che è il loro onore, ascende al Consiglio, all'Unione, all'Istituto, a Don Bosco. Ciò che non giova allo sciame, non giova neppure all'ape.

I consiglieri non debbono limitarsi a ben parlare. « Crea, artista, — diceva Goethe — non parlare ». Fa parlare le tue opere.

I consiglieri sono forza motrice e moderatrice, non bastone tra le ruote. Sono gente soda, attiva, di carattere!

Vi sono termometri per misurare la temperatura, strumenti per misurare la forza o per analizzare la luce; ma non ve ne sono per conoscere il carattere delle persone. Però vi era un cotale che vi suppliva per mezzo delle sue gambe. Una era ben fatta, l'altra storta e deforme. Ora, se uno sconosciuto, al suo primo incontrarsi con lui, guardava più questa che quella, egli lo prendeva in sospetto. Pur non avendo un simile termometro del prossimo, ciascuno può, purchè faccia attenzione, scoprire negli altri i segni di codesta tendenza a trovare il male, ed è quindi in grado di poter evitare a compagni di consiglio questi critici e pessimisti, sempre scontenti, i quali intorbidiscono qualsiasi riunione. Costoro se desiderano essere ammessi a meritare l'altrui considerazione *smettano di guardar solo alla gamba storta!*

Dice il Santo Vangelo: Un uomo aveva due figli, ed accostatosi al primo gli disse: Figlio mio, oggi vai a lavorare nella mia vigna. — Ed egli risponde: Non voglio an-

dare. — Ma poi vi andò. Ed accostatosi al secondo ripetè la stessa cosa e quegli rispose: Vado — ma non vi andò. Quale dei due fece la volontà del Padre? Il primo, risposero. Vi sono alcuni apparentemente refrattari e aspri, ma però fanno, lavorano, dànno... Non sono sempre i migliori quelli che sembrano i più duttili. Vi è una duttilità da non confondersi coll'umiltà e la modestia: può essere un egoismo larvato. L'uomo duttile può essere un opportunista, un debole, che determina i suoi giudizi ed atteggiamenti sul giudizio altrui. Certa duttilità risolve o crede di risolvere i problemi ignorandoli, o girando loro attorno, senza affrontarli, per paura della responsabilità. L'uomo duttile all'eccesso manca di spina dorsale, è troppo flessibile; non si può fare affidamento su di lui...

Sono preferibili gli uomini di carattere definito, anche se burberi. Si può avere spirito, scienza ed anche genio e mancare invece di carattere. « Gli uomini di carattere forte sono come le schiere d'assalto, alle quali viene affidato il compito di smantellare le prime difese, rompere i circuiti più saldi, guadagnare le quote più difficili » dice Padellaro.

Un vecchio, capitano di lungo corso, diceva ai suoi marinai genovesi scioperanti: — Vi aumenterò la paga, ad una condizione però, che smettiate di mormorare « senza murmuà e senza mugugnà ». — Ed i lupi di mare risposero: — Tenetevi i soldi, preferiamo poter ancora dire le nostre ragioni.

Vi sono di questi brontoloni, ma che amano la loro Unione, fino al sacrificio. E' facile distinguerli dalle loro opere. Non sono però i cocciuti, gli ostruzionisti per sistema, attaccati alle loro idee personali per vanità, eterni parlatori.

Le proposte devono essere valutate dal peso delle ragioni e non da chi le dice o dalla foga con cui vengono esposte.

Ogni cosa ha, per modo di dire, due manici: dall'uno si lascia prendere, dall'altro no. Orbene, quando avviene che taluno ci prende per un verso a noi sgradito, pensiamo: forse non mi ha capito o non mi sono spiegato bene; — e presentiamo l'altro manico, senza attendere a discussioni o diverbi pericolosi.

Concordia non vuol dire unità di opinioni, dice S. Tommaso, ma unione di buona volontà.

Alcuni consigli non hanno neppure sede propria, manca l'« ubi consistam », altri si radunano in una stamberga, ma a tutto supplisce la buona volontà. E' l'età d'oro, il tempo eroico, l'epoca dei prati di Don Bosco... e l'Unione va avanti; non sono i locali che contano, ma gli uomini.

In una Repubblica Sudamericana si visitava dai giovani l'antica piccola casa storica del primo Congresso e quindi il grandioso palazzo del Parlamento attuale. Un giovane disse: — Quale differenza tra l'una e l'altra sede! — Sì, mio caro, rispose il nero usciere che li accompagnava; in altri tempi le case erano piccole, ma gli uomini, grandi; adesso abbiamo case grandi, ma gli uomini...

Quando si stava peggio... si faceva meglio.

Nelle adunanze, bando alle chiacchiere, alle divagazioni, alle schiocchezze, che creano intorno un'aria maligna! Si raduni il consiglio con uno scopo definito, d'accordo col direttore della casa; si dia in anticipo notizia dell'ordine del giorno, data fissata in precedenza, ora precisa, puntualità nell'orario. Quelli che arrivano tardi mancano di rispetto e riguardo ai compagni. Il tempo della riunione è prezioso, costa non lievi sacrifici. La trattazione sia concisa e chiara, la discussione seria. Ognuno informi e dia conto della missione ricevuta. Vi sia spirito solidale, senso di responsabilità e discrezione.

I convegni generali siano preparati in Consiglio in modo che nella seduta pubblica tutti i consiglieri si trovino d'accordo sui temi fondamentali. « Un piccolo numero di operai intelligenti, diceva il Gratry, potrebbe oggi, meglio che in altri tempi, influire sull'intera società. Aprite la storia: tutte le grandi realizzazioni spirituali, morali e materiali sono dovute ad un ridotto numero di valorosi ». Nelle ore decisive i coraggiosi ed i bravi si sono sempre ritrovati, mentre i pavidi, gli esitanti sparivano dalla superficie.

C'è ancora tanto da fare, soprattutto nell'aiutare i nostri compagni a trovare le vie del ritorno, a riallacciare i vincoli spezzati, a continuare l'opera che ci hanno suggerito quando eravamo membri delle Compagnie religiose tradizionali del nostro caro Istituto.

Torino, 24 febbraio 1941. S. G.

NON CI CREDI TU?

— Quando arriva Pasqua, sento in me una profonda tristezza.

— E si può sapere?...

— Oh! subito... ho sposato un ufficiale che ha tutte le qualità...

— Adulatrice!

— ... tranne la principale: non ha coraggio affatto.

— Perdona, cara, t'inganni. Vedo dove vuoi giungere. Non è il coraggio che mi manca, è la *fede*. Io non credo, *io-non-credo;* dico chiaro?

E mentre continuava a sillabare la frase con voce recisa, da soldato, non s'accorgeva che suo figlio Franco, dimenticando le frutta, lo guardava con tale intensità interrogativa negli occhi azzurri, che la sua fronte bianchissima diventava rossa, sotto l'oro dei capelli.

* * *

Al sepolcro della chiesa... a mezzogiorno del venerdì santo.

Nella cappella silenziosa, semi-oscura, Gesù agonizza sul Calvario. Ceri, fiori, alcune famiglie che pregano, una diecina di poveri operai venuti sùbito dopo usciti dall'officina. La giovane sposa ha saputo scegliere l'ora propizia: tutto è silenzio, commozione, preghiera.

Il padre di Franco, compitissimo, prende l'acqua benedetta e l'offre alla moglie che si inoltra col figlio.

Il gruppo considera il raccoglimento della cappella; poi piano, per non disturbare, si ferma in faccia al Crocifisso, i cui piedi sembrano sanguinare ancora, alla tremolante luce d'una piccola lampada, che penetra attraverso i fiori. La madre s'inginocchia con devozione e, con il capo tra le mani, prega; poi, chiamando il figlio vicino, se lo stringe al cuore, con la stretta affettuosa di certe madri:

— Vedi, lassù, è il buon Dio che è morto per noi; e ogni volta che tu fai male, tu rinnovi i suoi patimenti. Preghiamolo insieme.

Ma ad un tratto si ferma...

Il suo Franco ha sul viso un'espressione come di beffa. Sì, i suoi occhi azzurri riflettenti l'azzurro del cielo, hanno l'aria di guardare lei, sua madre, in atto di negazione.

Le sue labbra si alzano con ironia quasi sdegnosa.

— Perchè mi dici questo? — mormorò Franco scuotendo, in aria di dubbio, la testina bionda. — Tu sai che *il babbo non crede!*

Pallidissima, la madre fa segno al marito d'abbassarsi.

— Ripeti, Franco, ciò che hai detto, ma piano che altri non oda...

E nella cappella, piena di emozione, dove si respira un'aria di preghiera e di fede, Franco ripete, additando Gesù che muore dall'alto della croce:

— *Non è vero papà, che tu non credi?*

Sembrano così spaventose quelle parole di scetticismo ai piedi di quel Calvario; hanno talmente cambiato l'espressione di quel grazioso fanciullo, fatto per credere e per amare, che il padre è spaventato della sua posizione e guarda la moglie pallida, con occhi pieni di dolore.

Allora stringe a sè il figlio:

— Mettiti in ginocchio, piccino, con tuo babbo; congiungi le mani; guarda il buon Dio. Sì, è per te... anche per me, ch'egli è là... e vedi, Franco, non scherzo più adesso. Ebbene, preferirei vederti morto, piuttosto che udirti ripetere quelle parole.

— Allora... tu credi?

— Sì, sta' a vedere.

E alzandosi coraggiosamente, sentendo tutti gli sguardi posarsi su di sè, il giovane ufficiale discende sino alla balaustra, e lungamente posa le labbra sui piedi sanguinanti del Salvatore...

Quando s'alza, le lagrime gli tremolano sulle palpebre. Tornato al posto, abbraccia Franco con tale effusione d'affetto, che il fanciullo mormora:

— Oh! non così forte!... mi fai male.

* * *

L'ufficiale il sabato mattina parlò con un buon prete.

— Dite quello che abbisogna per poter, senza ipocrisia, comunicarmi assieme ai miei...

— Credete che la vostra salvezza personale e quella della società possa trovarsi fuori del Cristo?

— Oh, molto sinceramente, credo di *no*.

— Abbiate allora il desiderio d'una fede più grande. Ricordate la commovente contraddizione del Vangelo:

... Credi tu, domanda Cristo al povero padre, che lo implora per il proprio figliuolo...

« ... E il padre risponde, con lo stesso vostro scrupolo:

« — Credo, Signore: ma aiutate voi la mia incredulità ». E' proprio il vostro caso.

— Tuttavia!... — mormorò egli — non sono ancora deciso.

— Gli apostoli che vivevano a fianco del Cristo e in pieno miracolo, avevano essi pure una fede precaria. *Ah... se voi aveste almeno una fede grande, quanto un granellino di senape!...* Persino dopo la risurrezione, la loro fede non è robusta. Ricordate i discepoli di Emmaus? Rammentate quel povero Tommaso, che vuol toccare e affondare le sue dita nelle piaghe dei piedi..., e delle mani..., e del costato?...

« Pure il Signore ha ammesso alla cena *questi ragionatori* e li ha comunicati di sua mano. Come vorrebbe allora che io, prete, fossi più difficile del mio maestro... con voi, figlio del secolo il più scettico che ci sia stato? Andiamo dunque!

« E poi, osservate il circolo vizioso: voi non vi comunicate, perchè non avete la fede... ma voi non ha avete la fede, perchè non vi comunicate...

« Come quelli che non mangiano, perchè non hanno la forza... e non hanno la forza precisamente perchè non mangiano.

— Dunque, voi mi spingete innanzi?

— Per tutte e due le spalle!... Accostatevi a Dio. Il contatto con il suo amore e la sua luce *supererà tutti gli sforzi del cervello ragionatore*. Senza dubbio, qualche volta bisogna discutere... Ma sono i primi passi. Dopo, quando si è puri e si cerca il bene, allora *si vede*...

— Si vede, che cosa?

— Che non c'è altro nome di salvezza fuori del Cristo; e che fuori di Lui, tutto è illusione, vanità, menzogna.

— Allora udite la mia confessione e aiutatemi...

— Sì, e con cuore fraterno! (come dice il grande Manzoni), in nome di Dio, *io peccatore assolverò un peccatore per fare di lei un libero figlio di Dio... Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo... Amen!*

Al mattino di Pasqua, un ufficiale in alta tenuta, durante la Messa, s'accosta alla Sacra Mensa. Da un lato, una giovane signora: dall'altro, un fanciullo: piangono...

P. E.

— Fate quello che potete, Dio farà quello che non possiamo noi. Confidate ogni cosa in Gesù Cristo sacramentato ed in Maria SS.ma Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli.

— Non fate mai cosa della quale in avvenire abbiate a pentirvi.

— Si procuri che chiunque tratta con noi resti soddisfatto: che chiunque si avvicina divenga nostro amico.

— Sarà per voi una bella giornata quando vi riesca coi benefici farvi amico un nemico.

— Lassù ci sta preparato un gran premio. Le spine di quaggiù si cangiano in rose. Momentanei sono i patimenti di questa vita, ma eterni sono i godimenti del cielo.

S. Giovanni Bosco.

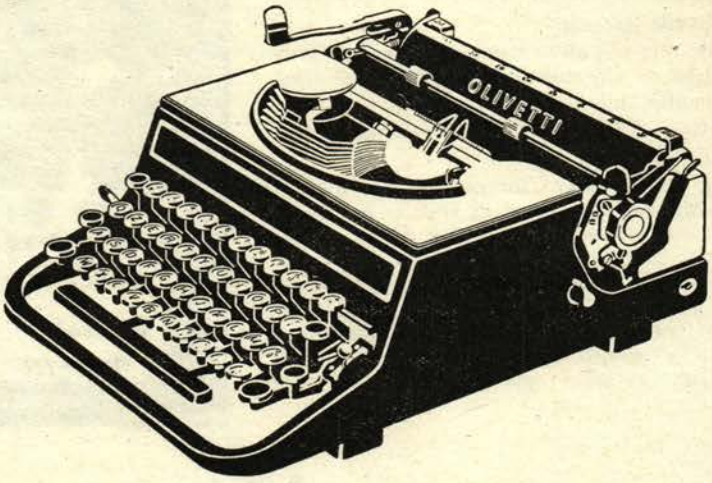






OLIVETTI STUDIO 42

È UNA PORTATILE DI GRAN CLASSE



DALLE NOSTRE UNIONI

I nostri Convegni in tempo di guerra.

Si avvicinano i mesi nei quali le nostre Unioni si preparano ad organizzare il proprio annuale Convegno. E' una tradizione che, io penso, sarà bene non interrompere, data la natura particolare del nostro organismo organizzativo e precisamente associazioni composte nella stragrande maggioranza, di soci residenti fuori sede, e per essi, si può dire, l'unica adunata dell'anno. Raduni che hanno lo scopo di indicare la traccia da seguire, le norme da osservare, e gli scopi da perseguire. E quale momento più delicato di una collettività, se non quello ove molti dei suoi membri sono impegnati in un compito nobilissimo, combattendo per la causa della Patria, e quindi balza vivida ed imperiosa la necessità, di dire la parola della comune solidarietà, di escogitare sempre mezzi migliori, per far udire ai cari lontani l'amichevole voce dell'incitamento, coll'assicurazione della comune preghiera e della ferma fede di ognuno verso le immancabili mete vittoriose? I presenti al raduno, rappresenteranno gli assenti, tenendo accesa la fiaccola dell'ideale salesiano, per poi nel Convegno della Vittoria elevarla nel gesto del saluto riconoscente, giubilante e fraterno.

Ma i prossimi Convegni debbono però avere l'impronta del *tempo di guerra*. Laudi ed incensi, solo al buon Dio; canti, solo quelli che innondino l'ambiente della cara Cappella del Collegio, le trombe in serbo per il Convegno della Vittoria; i brindisi rimandati; *solo il segno dell'aria del tempo*, e domini sovrano, il tricolore! Ragioni di approvvigionamento, di tesseramento, renderanno anche un po' difficile ai buoni Superiori di provvedere, colla tradizionale larghezza, al solito comune convivio, anche qui rancio frugale: una bollente zuppa di verdura, un po' di salato, abbondante insalata, un buon bicchier di vino e basta! I nostri soci al fronte sapranno che ci siamo uniformati allo stato di guerra, e la loro nostalgia avrà il conforto della nostra comprensione.

Quindi programma basato in prevalenza su una funzione di suffragio per i gloriosi nostri ex Allievi Caduti; adunanza nella quale il presidente commemori i Caduti, legga l'elenco di quelli alle armi, dica ciò che l'Unione ha fatto per essi; distribuzione ai soci dell'elenco con l'indirizzo dei compagni alle armi, acciò essi pure facciano giungere a loro il ricordo della giovinezza collegiale; la parola del Superiore e, potendo, una cerimonia di propiziazione presso qualche Santuario della Madonna, vicino alla residenza del Collegio.

Ecco, o amici, a mio modesto avviso il *piano organizzativo* dei prossimi Convegni. Agli amatissimi Superiori l'approvazione, se meritevoli saranno di considerazione, le scritte mie modeste proposte.

MARIO FERDINANDO RAMELLI.

Inaugurazione dell'Unione ex Allievi Don Bosco di Gaeta.

Sia lecito ai neonati fratelli inviare alle pagine di « *Voci Fraterne* » il loro primo entusiastico e salesiano saluto da questo azzurro di cielo e mare di cobalto, cui presiede, signora e regina la vetusta Gaeta, ricca di ricordi e cosciente della gloriosa storia civile, militare e religiosa che la incorona.

Da dieci anni, lo spirito del Grande Don Bosco aleggia sulle torri e sui bastioni della nostra piazzaforte! Da dieci anni i Salesiani hanno stabilite le loro tende nell'estremo limite dell'antica Campania, e noi, affascinati da questo potente visione, come un giorno i figli di Israele vaganti nel deserto: « *Cum exires Domine de monte Seir* », siamo stati forzati a cambiare il nostro stupore in lode, come toccò un giorno al Profeta che doveva scagliare le maledizioni: « *Quam dilecta tabernacula tua, domine virtutum!* », ed abbiamo invaso cortili, aule, corridoi della Casa Missionaria dei Figli di Don Bosco.

Son passati dieci anni: Don Masera, fondatore, di veneratissima memoria, che passò tra noi facendo del bene e rispecchiando l'immagine viva di Don Bosco; Don Giacomo Vacca, mente eletta ed organizzatrice del nostro caro Oratorio quotidiano: Don Bertagna, Don Caminada, Don Coalova, Don Bruni, i nostri Direttori e fratelli maggiori! Dieci anni di ambiente gaio e sereno, di vita cristiana e di Catechismo, di Comunioni e di Confessioni, in un susseguirsi ininterrotto di gioiose feste e sante industrie, per formare nella nostra bella Gaeta una vera e grande seconda famiglia, quella di Don Bosco, quella che fonde in uno solo i più nobili sentimenti del cuore: Religione e Patria.

Avevamo adunque il diritto di inquadrarci salesianamente a fianco dei nostri fratelli in Don Bosco, sentivamo il bisogno di intonare il grido del nostro Padre, il « *Laetamini in Domino* », con una voce più gagliarda e possente, in un grido di perenne giovinezza; e ci stringemmo attorno al nostro dinamico e zelante attuale Direttore, Don Moretti per dargli i nostri nomi e militare così sotto la bandiera della Federazione Nazionale Italiana degli Ex Allievi di Don Bosco.

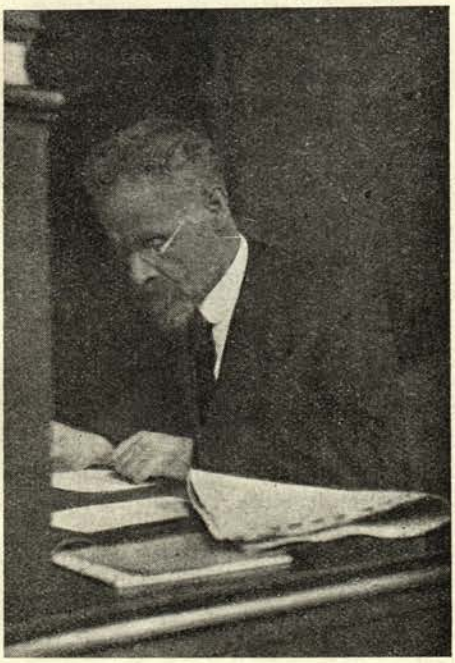
Giornata radiosa e grande, quella del 26 gennaio 1941. Animazione e fervore insolito nel nostro simpatico Oratorio, imbandieramento generale, affollamento ai confessionali ed unità di massa, inginocchiata nell'ampia navata per assistere alla Santa Messa, pontificata da Sua Ecc. Rev.ma Mons. Felice Guerra, che commosso ci rivolge la sacra parola, rievocatrice di quei tempi in cui l'Opera Salesiana era raccolta in Don Bosco come in un granello di senapa. Oh sì! Don Bosco ritorna tra i giovani ancor! E i sacri accenti del testimonio oculare di questa grande metamorfosi, della trasformazione del granello di senapa in albero gigantesco, vibrando di commozione ci dispongono a cibarci degnamente delle Carni Eucaristiche. Più tardi la benedizione delle Tessere e la consegna dei distintivi, e sono le volte del massiccio San Francesco che risentono le vibrazioni del nostro canto di gioia: « Ti chiaman frementi di gioia e d'amor! ». Più tardi ancora il vermout d'onore, gli scherzi, i frizzi, le barzellette, il gruppo fotografico, tutte cose compatibili con la rottura di qualche sedia, e con il lusso di qualche spremuta a carico di qualche bel tipo.



Ex Allievi di Gaeta.

Viva Don Bosco! Stretti a Lui d'intorno, saremo fedeli al Catechismo settimanale ed Esercizio di Buona Morte; ripieni del suo spirito, saremo riconoscenti ai nostri Salesiani, in una reale collaborazione per la diffusione dello spirito cristiano nelle nostre famiglie; contenti e felici conserveremo ed accresceremo fra noi il vincolo di amicizia e fratellanza nel mutuo e reciproco aiuto per la nostra missione civile e religiosa.

NECROLOGIO



Il Comm. Dott. GIOVANNI PONSETTO

Con lui è scomparso un altro veterano, ultraottantenne, figura singolare, ex Allievo d'eccezione. Il suo nome non fu mai compreso nei nostri elenchi, nè la sua persona partecipò mai alle nostre riunioni; ma gli assidui dell'Oratorio lo conoscevano tutti come uno dei cooperatori più affezionati e come uno degli ex Allievi più benemeriti. Dell'ex Allievo egli ebbe l'impronta più profonda, il segno più caratteristico, quello che lo legava alla Casa Salesiana come alla sua seconda famiglia, quello che gli donava, anche nelle vicende più dure della vita, il palpito della sua giovinezza pura e credente, per cui l'anima sapeva elevarsi dal dubbio e dall'incertezza sino a Dio.

Noi lo ricordiamo ancora sostare, la domenica, prima e dopo la Messa Grande, nel cortile dell'Oratorio, in compagnia dei suoi amici, dell'Ing. Valotti, di Don Amadei e di altri Superiori, intento a contemplare la turba gioconda e spensierata dei fanciulli. Ci pare ancora di vederlo comparire sorridente, col suo bastone d'ebano lucidissimo, pizzo candido, lunghe sopracciglia, sguardo profondo, indagatore, rivelatore di un alto intelletto.

Bastava toccare il tasto sensibilissimo dei ricordi collegiali per avere Possetto... libro aperto di storia. Rievocava il Card. Cagliero, allora D. Cagliero, suo maestro di canto che lo aveva, per le sue doti canore, tra i migliori soprani, solista eccellente. Rivedeva a Lanzo, dov'era passato dall'Oratorio, la figura di Don Lemoyne, cuore di padre proteso verso i giovani di quella prima fiorente aiuola salesiana; a Lanzo ritornava col pensiero per ricordare la sua dolce fatica di fanciullo intento al trasporto di piccoli carichi di pietra dal greto del fiume sino al cortile, quale contributo per la erezione d'un braccio di fabbrica del Collegio; a Lanzo si ritrovava ancora, biricchino, vittima di una sua malefatta in seguito a certo furterello di pastiglie purgative da lui credute zuccherini e ghiottonerie; a Lanzo sopratutto gli era rimasto impresso « lo sguardo di Don Bosco » che volle descrivere in un grazioso stelloncino, comparso tempo addietro sul numero unico del Collegio.

Ma la devozione e l'amore verso l'Opera Salesiana, il Comm. Possetto l'ha dimostrata tangibilmente ed efficacemente nella sua stessa mansione di addetto all'Ufficio Sanitario Municipale, quando, era allora direttore D. Marchisio, il povero Oratorio versava in condizioni eccezionali che non permettevano di osservare sempre ed esattamente tutte le norme igieniche prescritte e imposte senza la minima tolleranza da quella Amministrazione Comunale.

L'amore e la riconoscenza verso i suoi educatori ci fa trovare sempre volenteroso, generoso ed ardente, il Comm. Possetto in tutte le prove, anche le più dolorose, e noi lo ricordiamo in modo speciale alfiere nostro meraviglioso durante l'odiosa campagna suscitata dalla massoneria nel 1907 contro l'Opera Salesiana.

Per questo e per tutta la passione filiale che lo avvinse alla Congregazione ed ai Superiori, per quella fede che lo portò sovente ai piedi dell'altare per il banchetto eucaristico, per la sua fine cristiana avvenuta proprio il 31 gennaio, giorno della glorificazione del Padre, per la donazione generosa, già da anni da lui fatta legando le sue sostanze all'Ente delle Missioni, noi abbiamo ora la santa certezza che Iddio, intercessori D. Bosco e l'Ausiliatrice, gli avrà perdonato i fatti dovuti alla fragilità della natura umana e l'avrà rivestito della gloria eterna in Cielo accanto alla schiera dei mille e mille che l'hanno preceduto, gaudio e corona del Padre Santo.

Il suo ricordo resterà per noi motivo di amore e di preghiera, suffragio per l'anima sua e conforto per i suoi cari che restano a piangerlo sulla terra.

Sottotenente MOIOLI LUIGI

Ecco un altro ottimo ex Allievo di Don Bosco Santo caduto sul campo dell'onore, valorosamente.

Lino Moioli, maestro ed allievo dell'Università, in un coraggioso ardimento, perì a Ciaffè Iuresi in Albania, combattente coi « Lupi » del 78° Reggimento Fanteria. Figlio unico, descritto dal suo Parroco: *un figlio ch'era un vero modello di cristiana educazione e ch'era amato e benvoluto da tutti; era un ex Allievo del Collegio Salesiano di Treviglio.*

Presso i suoi parenti, residenti a Villa d'Almè, presso Bergamo, accorsero il Direttore del Collegio, ed il Presidente dell'Unione. Un solenne ufficio funebre venne celebrato nella parrocchiale, presente tutto il popolo e nella Cappella del Collegio venne pure celebrata una solenne Messa di suffragio alla presenza della comunità e della rappresentanza dell'Unione.

Chiediamo a tutti gli ex Allievi Salesiani d'Italia, la solidarietà della preghiera. Al genitore desolato, alle sei sorelle, ed ai pareni tutti rinnoviamo le condoglianze, assicurando che il loro, ed il nostro caro Lino, sarà degnamente onorato e perennemente ricordato davanti all'altare.



Dott. ERNESTO BONICELLI

Deceduto in Rivarone (Alessandria), il 16 febbraio u. s.

L'Unione della Casa Madre ha perduto il suo Vice-Presidente ed uno dei suoi più affezionati e zelanti soci.

Il Dott. Bonicelli che visse all'Oratorio con Don Bosco, ne rispecchiò la bontà somma e la carità squisita. Egli passò nella vita facendo del bene, soltanto del bene. Medico del corpo, egli seppe arrivare anche alle anime.

Sentì la sua professione non come un mestiere, ma come una missione, tanto seppe nobilitarla col suo grande cuore, con la sua anima fervente di salesianità.

Lo ricordiamo esultante nelle nostre riunioni a cui fu tanto assiduo: lo ricordiamo pieno di interesse per le vicende dell'unione e pieno di attività per le nostre imprese che egli incoraggiò e sostenne.

Sentì la paternità di Don Bosco e la fraternità fra i suoi ex Alliefi in modo specialissimo, commovente. E fu tutto di Don Bosco, fino ad offrirgli un suo figlio carissimo, ora militante nelle file salesiane.

Caro Dott. Bonicelli! Come ci abitueremo ora a non vederti più, inginocchiato con noi nella cappella Pinardi intento come noi, ed a noi di esempio, nella pia pratica dell'esercizio della buona morte? Come ci abitueremo a non vederti più nelle nostre riunioni, nelle nostre agapi fraterne quando, in un impeto giovanile,

non ti trattenevi dal dire anche tu le tue parole di amore verso Don Bosco e di fraternità fra gli ex Allievi, con quel bel viso di vegliardo sereno?

Il Signore misericordioso ti avrà accolto tra le Sue braccia divine: avrai a quest'ora riveduto il tuo Don Bosco. Noi che continuiamo a calpestare il fango di questa valle lacrimosa, ti ricorderemo nelle nostre preghiere: e tu dal Paradiso non dimenticare i tuoi fratelli ex Allievi che tanto amasti, che tanto beneficasti ed ai quali fosti di così luminoso esempio.



SERENO GIUSEPPE

E' morto ancor giovane: 33 anni. Fu per più di dieci catechista nel I° Oratorio Festivo di Valdocco, e questo, per un ex Allievo, è il miglior elogio che si possa fare poichè, in certo modo, continuò l'opera cominciata appunto cent'anni fa, nella sacrestia di S. Francesco d'Assisi con Bartolomeo Garelli, il nostro Santo Fondatore dell'Opera Salesiana.

Per ragioni di salute, da qualche tempo, non frequentava più l'Oratorio, ma il suo cuore non era staccato da quello che fu per tanto tempo la sua seconda famiglia.

E Superiori e amici dell'Oratorio gli dimostrarono tutto l'affetto nell'assistere alla Santa Messa di suffragio nella Chiesa dove lui per tanti anni fu d'esempio alle giovani schiere.

Alla mamma, sorella che tanto amava, sia di conforto la speranza di rivederlo in cielo e l'assicurazione del nostro ricordo.



GIOVANNI ALBERA

E' morto il giorno 11 novembre 1940 in Vigone, dove fu insegnante presso quelle scuole elementari dal 1884 al 1924 il maestro Giovanni Albera, ex allievo dell'Oratorio di Valdocco dal 1874 al 1879.

Era nipote del compianto Don Albera e del grande zio ebbe il cuore aperto a tutte le bontà, e della scuola di Don Bosco, che egli conobbe personalmente e frequentò, portò nella vita e specie nell'insegnamento i principî immortali.

Gli stessi principî praticò nella vita civile, nelle cariche coperte, fra cui quella di giudice Conciliatore.

Nel ricordo di Don Bosco Santo si esaltava e gioiva. Quando un gruppo di ex Allievi salesiani, residenti in Vigone, volendo promuovere solenni festeggiamenti al loro Santo, si costituì in Unione, elesse il maestro Albera a presidente. Ed il caro maestro si adoperò con fervido zelo e con attività instancabile perchè la manifestazione riuscisse, come riuscì, veramente trionfale.

Chi scrive queste triste note ebbe in Giovanni Albera un maestro carissimo ed indimenticabile, come indimenticabile è e sarà per tutti

i suoi numerosi ex alunni e specialmente per gli ex alunni sacerdoti che formano certamente la messe più rigogliosa dell'apostolato di questo degnissimo ex Allievo.

Alla famiglia tutta, ed in modo particolare al figlio Ing. Vittorio pure ex allievo salesiano, vadano i sensi della più profonda solidarietà cristiana nel grande dolore.

Lutto dell'Unione di Udine

Il 21 gennaio u. s. decedeva a Treviso per meningite l'ex allievo *Gris Mario* della Unione di Udine.

Educato ai più alti ideali di Dio, della Famiglia e della Patria presso il Collegio Salesiano di Gorizia, Mario Gris era molto stimato da amici e superiori. Ufficiale del Genio Militare, prestò la sua opera come mobilitato civile prima a Tolmezzo, poi a Treviso.

L'Unione di Udine, addolorata per la perdita dell'indimenticabile Amico, ne ha suffragata l'anima e la raccomanda alle preghiere dei buoni.

Ex Allievi che si fanno onore.

PEPPINO MEZZATESTA

Tenente Pilota

ex Allievo del Convitto Sales. di Bova Marina di anni ventidue.

E' caduto eroicamente nel cielo d'Africa, in combattimento, dopo aver abbattuto apparecchi nemici. Era ben voluto e stimato dai suoi superiori per la sua valentia nel pilotare i caccia. E' stato qui in collegio l'ultima volta l'anno passato per compiere il suo dovere pasquale. Aveva sempre sul volto quella serenità che gli era abituale. Il Signore ha accolto certamente il sacrificio di questo giovane e noi lo ricorderemo come esempio di alto dovere e bontà cristiana, suffragandone l'anima.

TREVI (Perugia)

Nell'albo di gloria

L'ottimo giovane *Antonio Costantini,* orfano della Grande Guerra, cedeva i suoi verdi anni e la sua fiorente giovinezza alla gloria della Patria sul fronte di Grecia.

Gli ex Allievi del « Lucarini » rivolgono alla sua memoria un pensiero devoto e porgono alla famiglia desolata l'espressione del loro più vivo cordoglio.

E Tu, o Signore, dona loro il riposo e la pace!

Movimento demografico della popolazione - Provincia di Torino

	Gennaio		Febbraio
Nati	1440		1387
Morti	2343		2420
Diminuz. popolazione	903	Diminuz. popolazione	1033

Direttore responsabile: D. Domenico Garneri.

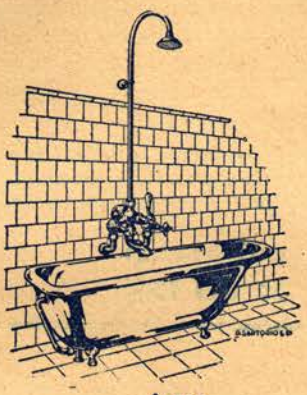
Finito di stampare dallo Stab. Grafico Moderno G. Volante, Via Brindisi, 9 - Torino, il 24 marzo 1941-XIX

g. SARTORIO e f.lli

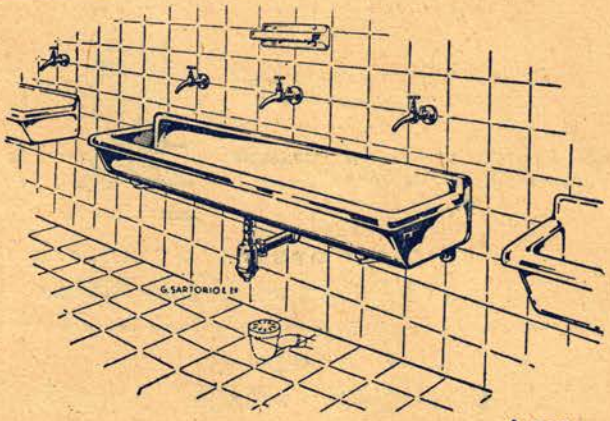
IMPIANTI SANITARI. IDRAULICI. TERMICI

Sede: TORINO — Corso Racconigi, 26 — Telef. 70.149 73.649

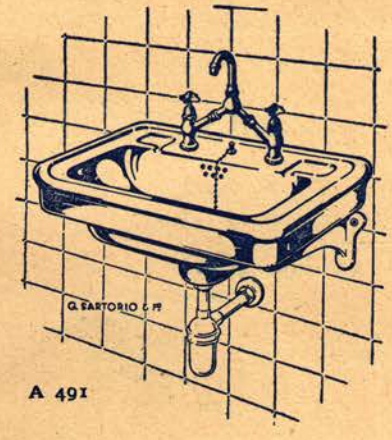
Filiale: ROMA -Via Ardea, 18 - Telef. 74.787



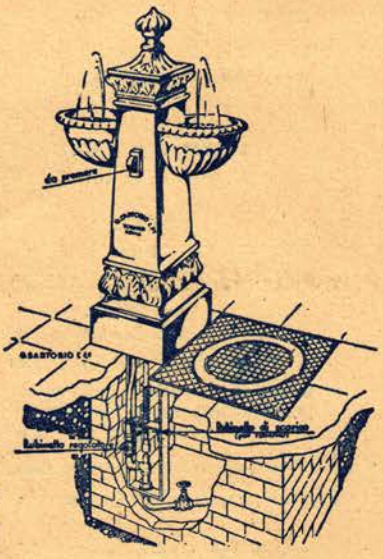
A 195



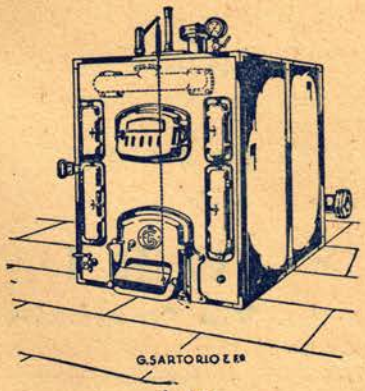
A 205



A 491

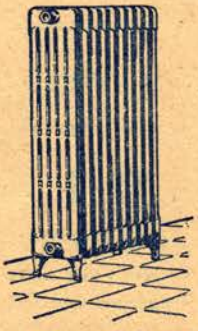


A 337



A 351

A 356



Gli Istituti Salesiani d'Italia e dell'Estero sono corredati dei nostri impianti.

ALIMENTI IPERNUTRITIVI SPECIALI

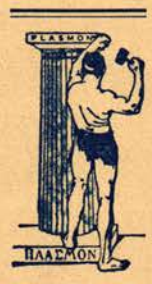
PER AMMALATI - CONVALESCENTI - ORGANISMI DEBOLI

Plasmon puro • *Albumina fosforata organica naturale. Cinque volte più nutriente della carne, in minimo volume con perfetta digeribilità.*

Specialmente indicato:

1. - Per la nutrizione intensa degli ammalati, tanto più se gravi e con febbre alta

2. - Per la ipernutrizione razionale e ricostituzione dei convalescenti e dei deboli



Farina al Plasmon *maltizzata vitaminica*

Pastina - Crema di riso Biscotti - Cacao - Lattacido al Plasmon

Alimenti a valore nutritivo elevatissimo - assoluta digeribilità - sapore squisito.

Specialmente indicati *e di grande efficacia nella nutrizione di ammalati - convalescenti - organismi deboli.*

CHIEDERE OPUSCOLO ILLUSTRATIVO COI PREZZI

Per i lettori di questa Rivista sconto del 15%

Indirizzo, corrispondenza e vaglia a.

SOCIETÀ del PLASMON - MILANO - Via Archimede, 10 - c/c Postale 3/2881

SOCIETA' REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

fondata nel 1828

SEDE SOCIALE: TORINO - Via Corte d'Appello, 9

Telefoni: 43-591 — 43-592 — 43-593 — 43-594 — 43-701 - 43-702

ESERCISCE TUTTE LE FORME DI ASSICURAZIONE

Soci della Mutua	oltre 500 mila
Valori e Capitali Assicurati	44 miliardi
Sinistri pagati dalla fondazione	446 milioni
Risparmi liquidati e Benefici della mutualità dalla fondazione	120 milioni
Riserve e garanzie offerte dalla Società	233 milioni

TARIFFE E CONDIZIONI DI POLIZZA FRA LE PIU CONVENIENTI

per tassativa disposizione statutaria l'ammontare del contributo annuo segnato in polizza rappresenta per il Socio un onere massimo che non potrà mai essere superato.

AGENZIE E APPRESENTANZE IN TUTTA ITALIA

CALZATURE DI LUSSO E COMUNI PER UOMO E SIGNORA

di assoluta concorrenza - Specialità inerenti alle Calzature

VITTORIO FIORI

Via Consolata, 2 TORINO ang. Via Garibaldi

Sconto speciale agli Ex Allievi

" VOCI FRATERNE „ consegnano alla tipografia il materiale per la composizione il 10 di ogni mese.